

Come sulla linea del tempo. Per la didattica della storia locale attraverso le pagine de L'Idomeneo (2009-2018)

*Pietro Manca**

***Abstract.** Twenty years ago the first issue of “The Idomeneo” – the official journal of the Lecce section of Società di Storia Patria per la Puglia – was published (2009-2018). In these years the magazine succeeded in reaching a leading position among the specialised publications at national level. But the most important value is that it has never lost its “salentinità” offering not just the academic researchers the possibility to spread important results of study about the local identity through the contribution of macro-history.*

Therefore, as on the time line it is necessary to insert the general events, to define a unitary and linear path, so it is important to explain facts and people that in a limited geographical space have stressed identities and contexts to understand historical events.

This article wants to bring out this purpose and find among the events of history a significant contact, on our ideal timeline, with facts and people from Salento, in a simple teaching practice, so that the micro-history can be learned at school and deepened by Academia.

***Riassunto.** L'Idomeneo, organo ufficiale della sezione leccese della Società di Storia Patria per la Puglia, segna i vent'anni dalla pubblicazione del primo fascicolo (2009-2018). In questi lunghi anni la rivista si è guadagnato un posto di prestigio, a livello nazionale, tra le pubblicazioni di settore. Il pregio più importante però è quello di non aver perso la sua “salentinità”, offrendo a ricercatori accademici e non la possibilità di diffondere importanti risultati di studio sulla identità locale attraverso il contributo della macrostoria.*

Pertanto, come sulla linea del tempo occorre inserire gli eventi generali, per definirne un percorso unitario e lineare, così è importante che accanto ad essi vengano esplicitati fatti e personaggi che in un ristretto spazio geografico (il locale) hanno rimarcato identità e contesti ma pur sempre necessari alla lettura degli eventi storici.

L'intento del presente contributo è quello di fare emergere tale proposito ed indicare tra i fatti della storia generale quelli che trovano un significativo contatto, sulla nostra ideale timeline, con personaggi e accadimenti salentini; in una genuina prospettiva di prassi didattica, affinché la microstoria possa essere appresa sui banchi di scuola e poi approfondita dal mondo dell'accademia.

1. Fare storia, abitare Ersilia

La linea del tempo è lo strumento didattico più in uso per lo studio, l'insegnamento e l'apprendimento della storia. Dalla semplice narrazione di fatti ed eventi alla loro collocazione nel “tempo” storico si può comprendere come causa ed effetto siano interconnessi a situazioni, luoghi e personaggi. Il potersi muovere in modo sincronico o diacronico attraverso la scansione temporale della linea può aiutare a costruire ed

*Società di Storia Patria per la Puglia, pi.manc@gmail.com.

argomentare gli accadimenti della storia generale e locale ed evincere il contributo di singoli personaggi, di popolazioni, di idee. Sulla linea si possono collocare, dunque, date, situazioni, concetti chiave che illustrano un momento particolare, un lungo periodo fondamentale, una situazione, un luogo, un nome, una realtà sociale.

Il contributo e gli apporti offerti dalla “storia locale” alla “grande storia” sono innegabili. Attraverso singoli particolari eventi collocati in una micro-area geografica del globo si possono approfondire situazioni generali, altrimenti poco comprensibili.

In tale contesto generale, ove il dibattito ed il dialogo tra la ricerca accademica e quella non accademica si fondono in un ideale connubio, si inserisce l’opera di ricerca storica svolta dal gruppo di lavoro e dai collaboratori de “L’Idomeneo”, pubblicazione della sezione di Lecce della Società di Storia Patria per la Puglia; che nel 2019 taglia il traguardo dei primi vent’anni di presenza in ambito editoriale.

Come sulla linea del tempo, dunque, occorre inserire gli eventi generali per definirne un percorso unitario e lineare, così è importante che accanto ad essi vengano esplicitati fatti e personaggi che in ristretto spazio geografico hanno rimarcato identità e contesti ma pur sempre necessari alla lettura degli eventi storici.

Il secondo decennio di vita della pubblicazione ha segnato l’ottimo traguardo della edizione di venti numeri della Rivista¹; inoltre dal volume 14/2012², come ricorda il presidente prof. Mario Spedicato, nell’annunciare le importanti novità del numero (che potrebbe essere definito di “transizione”), “si è aperta a una nuova esperienza editoriale, non solo come organo della Società di Storia Patria di Lecce, ma come periodico del Dipartimento di Beni Culturali dell’Università del Salento. (...) La rivista da annuale diventerà semestrale, conserverà tuttavia almeno un numero monotematico sul Salento, disporrà di un comitato scientifico internazionale e di un comitato permanente di redazione, dovrà inoltre sottoporre i suoi contenuti ad un preventivo *peer review* (referaggio) anonimo e indipendente”³.

La tecnologia e la multimedialità delle comunicazioni, anche in ambito scientifico, offrono numerose occasioni di confronto e di dialogo con gli afferenti

¹ «Con questo numero *L’Idomeneo* entra nel secondo decennio di vita, un lusinghiero risultato che non sembrava proprio scontato al momento della sua prima apparizione. Oggi, invece, ci possiamo rallegrare che questo sia potuto accadere e che le condizioni originarie per continuare non solo ci siano ancora tutte, ma si sono addirittura rafforzate. La funzione positiva che la Rivista esercita nel panorama editoriale e all’interno del mondo culturale provinciale è unanimemente riconosciuta, essendo diventata ormai un punto di riferimento insostituibile, capace di attrarre e coinvolgere le migliori energie intellettuali presenti dentro e fuori le istituzioni accademiche. (...) *L’Idomeneo* è diventata per unanime riconoscimento una Rivista con una propria inconfondibile identità che la distingue dalle altre. L’aver deciso da qualche anno a questa parte di tematizzare i contenuti e di scegliere il Salento e solo il Salento come terreno unico di ricerca, selezionando con largo anticipo gli obiettivi scientifici da perseguire, ha consentito di dare prospettive certe e di lunghi respiro all’intero progetto editoriale» M. SPEDICATO, *Presentazione*, “L’Idomeneo”, n. 11, 2009, pp. 7-8.

² Cfr., <http://siba-ese.unisalento.it/index.php/idomeneo/issue/view/1119>.

³ M. SPEDICATO, *Presentazione*, “L’Idomeneo”, n. 14, 2012, p. 5. Attraverso la piattaforma <http://siba-ese.unisalento.it/> è possibile consultare tutti i numeri della rivista a partire proprio dalla pubblicazione del 2012; e-ISSN 2038-0313.

ai settori disciplinari dell'ambito storico; consegnare "L'Idomeneo" alla *e-library* ha significato semplificare l'accesso ai contenuti ed alle riflessioni storiografiche sulla identità Salentina anche ai "non addetti ai lavori".

I campi di ricerca e l'oggetto d'indagine che hanno da sempre caratterizzato la rivista non sono mutati, è cambiata, in meglio, la prospettiva. Pertanto "al centro della riflessione abbiamo ancora il Salento, ma declinato in maniera diversa del passato. Il tema del federalismo culturale ha consentito in prima battuta di avviare un tentativo di sprovincializzare l'analisi, di portarla fuori dalle secche dell'erudizione e di posizionarla su un terreno più ampio di confronto.

L'obiettivo primario è stato quello di far emergere gli elementi di universalità presenti all'interno della storia particolare della nostra provincia. Riscoprire le radici universali del Salento attraverso una piena valorizzazione della cultura espressa dai suoi uomini più rappresentativi significa in primo luogo recuperare una dignità ed una identità per lungo tempo oscurata e per questo poco o per nulla utilizzata ad alimentare l'aspirazione di riscatto di un'intera popolazione"⁴.

L'intento del presente contributo è quello di fare emergere tale proposito ed indicare tra gli eventi della storia generale quelli che trovano un significativo contatto, sulla *nostra ideale* linea del tempo, con personaggi e accadimenti salentini; in una genuina prospettiva didattica, perché la *microstoria* possa essere appresa sui banchi di scuola e poi approfondita dal mondo dell'accademia.

La scelta di fondo non è stata quella dell'escussione pedissequa dal contenuto dei volumi della Rivista (sarebbe bastato ripubblicare le presentazioni e le prefazioni ai singoli numeri per tracciare un quadro unitario semplice, esaustivo e chiaro), si è preferito tentare invece (idea non semplice) di costruire un altro percorso – più ardito – ma che si ritiene più utile alla lettura della storia del Salento ed alla conoscenza della stessa in chiave squisitamente didattica. I risultati delle ricerche pubblicate su L'Idomeneo possono aiutare a studiare il nostro territorio e comprendere come la storia sia anche l'insieme di relazioni sociali, soprattutto quelle che poi la storia stessa ricorda attraverso i personaggi *migliori* o quelli *minori*⁵.

⁴ M. SPEDICATO, *Presentazione*, "L'Idomeneo", n. 14, 2012, pp. 5-6.

⁵ «Studiare le fonti e compararle con i contenuti manualistici aiuta a costruire concetti localizzati: il racconto da manuale solitamente privilegia il versante dell'astrazione e del discorso generale, mentre le fonti focalizzano l'attenzione in modo concreto su un tema specifico. (...) L'uso del documento in classe, inoltre, dovrebbe sempre aver presente che la ricerca storica non parte da esso, ma vi giunge sulla base di procedure consolidate. Un reperto non è "naturalmente" una fonte, ma è la ricerca storica che lo identifica come tale. Se il docente, attraverso la sua mediazione didattica, rende visibile l'attrezzatura dello storico, il rapporto dello studente col documento assume senz'altro un valore esemplificativo positivo.» E. MUSCI, *Il laboratorio e gli strumenti del fare storia*, in E. MUSCI (a cura di), *Metodi e strumenti per l'insegnamento e l'apprendimento della storia*, Napoli. Edises, 2014, pp. 121 e 127.

Dunque, abitare Ersilia vuol dire costruire storia e storie; così come già si accennava nel 2008⁶.

2. Identità storica, identità salentina

Ai già importanti contributi per la definizione della cultura e della identità salentina, di cui L'Idomeneo si fa auspice promotore, si aggiungono interessanti apporti scientifici già dal primo numero del 2009 che apre il nuovo decennio di vita dell'organo della sezione leccese della Società di Storia Patria per la Puglia. In special modo, gli interventi del numero 11/2009, offrono al lettore una prospettiva di lettura competente del territorio salentino.

Anna Trono attraverso una imponente documentazione iconografica documenta il degrado ambientale salentino, che non può non essere messo in sinossi con l'attuale disastrosa situazione ambientale che interessa l'intero territorio nazionale⁷; soprattutto in quelle realtà territoriali che hanno subito nel corso dei decenni predazioni e devastazioni specialmente a causa della mano dell'uomo.

«L'intervento distruttivo dell'uomo talvolta è stato totalizzante, vandalico in ogni sua azione condotta all'insegna della speculazione edilizia e di una dissennata distruzione dell'ambiente naturale. In soli cinquant'anni tutta la fascia costiera è stata oggetto di un'intensa, disordinata e deturpante antropizzazione del litorale, consentita da facili concessioni edilizie o legittimata da ripetuti condoni. Abitazioni abusive costruite sugli arenili, aberranti stabilimenti balneari hanno invaso il litorale, hanno eroso i sistemi dunali, hanno prodotto alterazioni irreversibili del paesaggio costiero, generando *debito ambientale* con effetti squilibranti di lungo periodo e catene di effetti ambientali, economici e sociali molto gravi per il territorio»⁸.

⁶ «A Ersilia, per stabilire i rapporti che reggono la vita della città, gli abitanti tendono dei fili tra gli spigoli delle case, bianchi o neri o grigi o bianco-e-neri a seconda se segnano relazioni di parentela, scambio, autorità, rappresentanza. Quando i fili sono tanti che non si può più passare in mezzo, gli abitanti vanno via: le case vengono smontate; restano solo i fili e i sostegni dei fili. Dalla costa d'un monte, accampati con le masserizie, i profughi di Ersilia guardano l'intrico di fili tesi e pali che s'innalza nella pianura. È quello ancora la città di Ersilia, e loro sono niente. Riedificano Ersilia altrove. Tessono con i fili una figura simile che vorrebbero più complicata e insieme più regolare dell'altra. Poi l'abbandonano e trasportano ancora più lontano sé e le case. Così viaggiando nel territorio di Ersilia incontri le rovine delle città abbandonate, senza le mura che non durano, senza le ossa dei morti che il vento fa rotolare: ragnatele di rapporti intricati che cercano una forma.» I. CALVINO, *Le città invisibili*, Milano. Giulio Einaudi, p. 95.

⁷ Cfr., *Italia, Con disastri naturali persi 48,8 mld in 20 anni*, www.ilmessaggero.it/economia/news, scaricato il 17/12/2018; *Disastri ambientali*, <https://www.focus.it/temi/disastri-ambientali>, scaricato il 16/12/2018; *Le immagini del cambiamento: ecco come l'uomo modifica il pianeta*, <https://www.corriere.it/ambiente/cards/immagini-cambiamento-ecco-come-l-uomo-modifica-pianeta/sul-cervino-neve-diventa-rara-principale.shtml>, scaricato il 17/12/2018.

⁸ A. TRONO, *Trasformazione e degrado del paesaggio costiero salentino*, "L'Idomeneo", n. 11, 2009, p. 13.

Questo aspetto che caratterizza l'*identità salentina* interroga e richiede risposte urgenti in prospettiva futura; soprattutto per le nuove generazioni cui si ha la responsabilità di lasciare una eredità importante e gravosa.

Il volto del territorio che cambia modifica anche il volto della realtà di chi lo abita, con le sue abitudini, il suo modo di essere e di vivere il territorio stesso. Lo rammenta l'intervento di Michele Mainardi che, con geniale maestria, attraverso significative immagini scattate in tutto il Salento denuncia: "Il Malpaese, figlio legittimo della speculazione immobiliare, ha stravolto scenari paesistici e con essi le abitudini, lo stile di vita e la cultura delle ultime generazioni".

Come migliorare gli stili di una identità locale? Come non domandarsi verso quale direzione ci si stia muovendo rispetto alla realtà paesaggistica locale? Sembrano maturi i tempi per una soluzione seria ed adeguata.

«E il Salento, la nostra carezzata terra, come si pone di fronte alla malattia del paesaggio? Sta divorziando allegramente dai suoi cari luoghi, figli della stratificazione contadina del tempo: dalla memoria carica di senso che ne innerva l'anima. Anche qui - e come dubitarne - assistiamo all'evoluzione, inarrestabile, in direzione consumistica del rapporto popolazione-territorio. (...) E così i luoghi dell'incontro, le prossemiche relazionali, si stanno riducendo a mercatistici intrattenimenti. La pressante domanda dello stare insieme la monopolizza la furba offerta commerciale che fa la *movida*. In contatti avvengono per lo più in un "contesto che si decontestualizza". Nella "rete dell'etere" vanno in onda gli ammiccamenti solipsistici dei naviganti tra velocissime sillabazioni elettroniche senza radicamenti. Nuove forme assumono allora i paesaggi fisici, vissuti da un frettoloso e consumistico posizionarsi che non conosce storia. La personalità territoriale del Salento, come tantissimi altri gonfi spazi regionali del mondo delle merci, si adegua al cambiamento epocale e trae vantaggi pure dalle costruite e vendute rammemorazioni di senso»⁹.

Il territorio è, dunque, il primo "luogo" che caratterizza chi lo vive, lo abita e lo modifica. Il salentino è chiamato a identificarsi con il contesto ambientale che lo circonda. Senza, però, perdere i riferimenti storici fondativi. "In un territorio carsico come il Salento l'acqua (e con essa la vita) non è in superficie, ma là sicuro, nascosta dalla luce. Sono sicuro che la gente di queste parti, forse senza consapevolezza, è fortemente e segretamente condizionata da questa realtà"¹⁰. Dalla terra al mare tutto dice di un uomo - della sua natura - della sua vita e delle sue tradizioni. Senza errori e confusione. Simpaticamente ci può citare il caso della toponomastica stradale riservata a Salvatore Trichese (importante zoologo salentino), cui è dedicata anche una specie di molluschi: la *Trinchesia*, sulla cartellonistica diventa San Trinchese¹¹. L'amore per il mare identifica e rende

⁹ M. MAINARDI, *Horror vacui et spiritus loci. Riflessioni sulla uova territorialità nel Salento*, "L'Idomeneo", n. 11, 2009, pp. 33-34.

¹⁰ G. BELMONTE, *Le grotte. L'aspetto introverso del Salento*, "L'Idomeneo", n. 11, 2009, p. 58.

¹¹ Cfr., F. BOERO, *Salento: talassofobo o talassofilo?*, "L'Idomeneo", n. 11, 2009.

consci che la storia passa attraverso gli approdi che il mare offre a viaggiatori e naufraghi. Sin dai tempi di Idomeneo.

La storia, però, per essere studiata ha bisogno di *documenti e fonti* che necessitano a loro volta di essere “preservate e custodite”. Gli archivi ed i musei sono i luoghi preposti alla catalogazione ed alla preservazione di ogni elemento utile a definire l’identità locale e nazionale. Nel 2011 il numero 13 de L’Idomeneo dedica un’ampia panoramica sui Musei e i patrimoni culturali del Salento con importanti contributi tra i quali si ricordano quelli di Livio Ruggiero sul “*Museo dell’ambiente: una storia lunga più di trent’anni*”; Francesco Baratti su “*Il sistema ecomuseale del Salento*”; Dino Levante con “*Il Museo della stampa e dell’editoria salentina «Pietro Micheli»: un work in progress*”.

Luoghi della cultura e cultura dei luoghi sono elementi caratterizzanti per la definizione di importanti idee per la valorizzazione dell’identità, tanto locale quanto nazionale, indipendentemente dalla sua esistenza o meno e dalla domanda di senso su di essa. La ricerca scientifica ce ne offre un esempio importante -tra tanti- che può essere utile per la valorizzazione anche delle risorse territoriali.

«Uno degli scopi della ricerca storico-antropologica attuale è quello di osservare il concreto manifestarsi nella prassi storica dell’“identità”, evidenziando gli elementi che sono stati di volta in volta utilizzati da un gruppo umano per costruire, articolare e affermare la propria identità o che sono stati percepiti dall’esterno come specificatamente connotativi di una determinata entità socio-culturale. (...) La cultura materiale, intesa nel senso più ampio del termine e cioè non soltanto i manufatti ma anche il paesaggio, rappresenta insieme il contesto fisico e il luogo dell’interazione sociale»¹².

Compito principale di ogni comunità è, dunque, quella di non lasciar cadere nell’oblio – del tempo e dell’incuria – le tracce di memoria storica che ne hanno definito il carattere e l’identità. In questo modo si può tutelare e garantire la continuità di ricerca delle proprie origini. Ogni realtà sociale ha il compito di ricordare il passato, per non cedere agli errori del presente.

«Innanzitutto l’impegno a ricordare, poiché quel pezzetto di memoria che è messo a disposizione di tutti per essere tramandato contribuisce a disegnare i contorni di una cultura, a offrire la trama delle relazioni che la costituiscono e a sentirsi parte di quelle relazioni, avendo la consapevolezza che esse offrono le chiavi per dire le cose ed agire il mondo»¹³.

Come non richiamare alla memoria, allora, l’importanza di trasmettere alle generazioni future un bene immateriale come l’identità, attraverso un’azione didattica mirata. Lo affermava in chiave prettamente pedagogica, secoli fa, anche Ignazio di Antiochia: “Si educa molto con quello che si dice, ancor più con quel

¹² G.M. SIGNORE, *Musei archeologici identità culturale: l’esperienza del MUSA*, “L’Idomeneo”, n. 13, 2011, p. 51.

¹³ S. COLAZZO, *Conservare il sapere immateriale*, “L’Idomeneo”, n. 13, 2011, p. 120.

che si fa, molto più con quel che si è". Dunque, per insegnare la tradizione, la cultura, la fede e l'identità è opportuno che siano valorizzati (e quando occorre creati) spazi ed ambienti idonei alla conservazione ed alla didattica.

«Un museo è importante per la conservazione di oggetti pregevoli per arte, rarità, antichità, ma è importante anche per la funzione didattica nell'educare a riconoscere il valore simbolico di un oggetto, di un'opera che tipizza la cultura di un luogo, di quel topos, di quella realtà territoriale che viene delimitata e caratterizzata dalla sua espressione artistica. (...) un museo fondamentale esplica tre funzioni: custodisce, elabora ed educa»¹⁴.

Nel dibattito sulla reale costruzione della identità salentina è importante inserire una riflessione su come possa affermarsi, in un contesto non più esclusivamente provinciale, tale idea. Questo processo passa, ne siamo convinti, attraverso un *federalismo culturale*, perché "il federalismo che rende tutti più liberi e consapevoli non può che essere quello culturale, dialogante e non conflittuale, che influenza e si fa influenzare, proiettato ad amalgamare le differenze in un sistema organico di contenuti condivisi"¹⁵. Il numero 14 de L'Idomeneo affronta con molta attenzione tale questione, con pregevoli contributi tra i quali si ricordano quello di Livio Ruggiero su "*Giuseppe Candido e il ruolo del Salento nella ricerca scientifica*"; Eugenio Imbriani sul "*Folklore per la nazione*"; Carlo A. Augieri che racconta "*La finestra e il libro nel carcere: sull'identità come 'risorgere' di un altro 'voler dire'. Riflessioni dalle Memorie del duca Sigismondo Castromediano*". Personaggi, idee, ricerche, azioni, situazioni e realtà locali dove si definisce il carattere identitario e dove si gioca una più ampia credibilità ed *accreditabilità* più ampia, che valica i confini delle mura cittadine per giungere ai confini della nazione. Così come affermava Mario Marti: «"una piccola patria" che sta come prefazione alla grande patria»¹⁶.

Per allargare gli orizzonti occorre, anche, domandarsi su quali siano gli elementi definitivi di una identità anche linguistico-letteraria, oltre che storico-culturale:

«Ma è lecito parlare di una letteratura salentina, connotata da caratteristiche proprie e peculiari che la distinguono dalla letteratura di altre realtà pugliesi o extraregionali? Se l'ipotesi di uno stigma salentino appare storicamente giustificata per ciò che concerne gli aspetti storico-linguistici e dialettologici e, forse (anche se la questione è alquanto discussa fra gli storici dell'arte), quelli artistici (il cosiddetto "barocchetto leccese"), la rivendicazione di una matrice ideologica autoctona e primigenia non sembra aver ragion d'essere, invece nelle espressioni letterarie, per le quali è preferibile parlare di una letteratura "d'argomento salentino" o "d'area salentina". (...) Ciò non vuol dire che la letteratura locale si configura semplicemente come un pallido riflesso di quella nazionale ed è priva di un'autonoma consistenza; significa, piuttosto, che è immotivato ricercare una

¹⁴ S. LUPERTO, *Il Museo: memoria e coscienza storica*, "L'Idomeneo", n. 13, 2011, p. 139.

¹⁵ M. SPEDICATO, *Presentazione*, "L'Idomeneo", n. 14, 2012, p. 6.

¹⁶ Cfr., M. MARTI, *Salento, quarto tempo*, Galatina, Panico, 2007.

“maniera” di letteratura salentina, tipologicamente agganciata ai tratti culturali distintivi del suo luogo di fondazione, perché una simile operazione sarebbe riduttiva e fuorviante»¹⁷.

Se si parla di letteratura locale è utile anche riflettere sulla lingua; anche quella regionale.

L'Idomeneo col numero monografico 19 del 2015¹⁸ offre al mondo dell'accademia, così come a tutti gli attenti lettori, un ulteriore approfondimento identitario: “la Rivista, ora può dirsi, che con questo volume monografico ha rilanciato su basi nuove e più aggiornate il problema linguistico della ‘regione’ Salento”¹⁹.

In più di trecento pagine, con contenuti di autori ed esperti eccellenti del settore, “cominciamo a provare a riassumere le informazioni più attendibili che possediamo su questa regione linguistica riguardo ai vari aspetti della strutturazione del repertorio linguistico dei suoi abitanti e sulle condizioni storiche che hanno portato alla sua composizione”²⁰.

Lo studio della storia della lingua, così come della storia generale e locale, offre un apporto alla conoscenza della identità territoriale; l'italiano regionale aiuta a comprendere il radicamento identitario di una popolazione entro i limitrofi confini geografici, offrendo spaccati di vita e tradizione che altrimenti non sarebbero comprensibili né ai dotti né ai profani.

«La regionalità è un carattere riconosciuto delle variazioni dell'italiano, non solo di quello contemporaneo ma anche nella storia della lingua italiana, non solo nel parlato ma anche in produzioni letterarie di vario genere. La pervasività dell'attributo geolinguistico ha portato a considerare la variazione diatopica come connaturata allo stesso uso dell'italiano, tenendo presente che sociolinguisticamente l'italiano regionale, almeno nelle sue forme meno interferite dal dialetto, non ha, a differenza dell'italiano popolare, come indicatori specifici la violazione della norma e la stigmatizzazione»²¹.

Se il Salento è caratterizzato da un proprio *italiano regionale*; lo studio dei linguisti insegna, inoltre, che l'identità linguistica non è stata espressamente stabile nel corso dei secoli ma risente dei processi migratori. Forse, anche, questo aspetto può aiutare a parlare di Salento come terra di accoglienza?

«In un convegno su “Salento terra di accoglienza”, insieme alla documentazione degli immigrati nel nostro territorio in epoca medievale e contemporanea, i diversi relatori hanno indicato la loro graduale integrazione e, spesso anche, i loro influssi

¹⁷ M. LEONE, *Identità territoriale e origini della cultura letteraria in Terra d'Otranto*, “L'Idomeneo”, n. 14, 2012, p. 27.

¹⁸ Per una lettura dettagliata di tutti gli autori ed i relativi contributi si veda il seguente link: <http://siba-ese.unisalento.it/index.php/idomeneo/issue/view/1327>.

¹⁹ M. SPEDICATO, *Presentazione*, “L'Idomeneo”, n. 19, 2015, p. 7.

²⁰ A. ROMANO, *Introduzione*, “L'Idomeneo”, n. 19, 2015, p. 10.

²¹ I. TEMPESTA, *L'italiano regionale. Il Salento*, “L'Idomeneo”, n. 19, 2015, p. 245.

culturali e linguistici trasmessi alla comunità di accoglienza. Più complessa deve essere stata la storia dei movimenti migratori che, in età antica e preromana, hanno attraversato il nostro territorio, specie quando gruppi umani, arrestati inizialmente lungo la costa, sono poi penetrati nel territorio e hanno incontrato gli indigeni, autoctoni o di lunga permanenza. Le diverse ondate di popolazioni arrestate nel territorio, senza aver cancellato abitudini e influssi di precedenti gruppi etnici, hanno creato la premessa di una comun identità culturale e linguistica che poi, in epoca, romana, ha finito per assumere i tratti originari del popolo “salentino”, in opposizione al vicino popolo “pugliese” della Murgia, confluiti nella Regio Secunda»²².

Il quadro letterario è stato, inoltre, approfondito nel numero 25 del 2018²³, nel quale vengono esplicitati temi linguistici interessanti. Il volume, “Tra Salento e Puglia. Lingue e culture di contatto”, curato da Antonio Romano, esamina e rintraccia gli ideali canali comunicativi della lingua salentina e della sua cultura provinciale per proporre

«un quadro che riassume come in questa regione, attraversando condizioni spazio-temporali notevolmente diversificate, sopravvivano abitudini linguistiche particolarmente vitali, con differenze che in altre regioni del mondo s’incontrano al confine tra aree d’influenza di civiltà rimaste isolate per secoli. Il contatto è, però, qui, quanto mai partecipativo e collaborativo»²⁴.

Un particolare esempio funge da pista di riflessione per delineare ed approfondire alcune novità (non annoverate ne L'Idomeneo 19/2015), in modo particolare il “tema dell’onomastica, quello che sembra il più attrattivo non solo per le tante curiosità linguistiche che stimola, ma anche per il raccordo che assicura nell’evoluzione dei dialetti del territorio”²⁵.

Il lettore più attento e scrupoloso potrà addentrarsi in una accurata galleria di immagini linguistiche che spaziano per tutto il Salento: da Nord a Sud. Da Leporano a Carovigno, da Martina Franca a Mottola, passando ancora per il dialetto scritto del famoso Raffaele Protopapa e l’opera “Perna e Cola” di un anonimo mesagnese, tutta l’azione di ricerca sul territorio offre un’ampia panoramica sulle *differenze linguistiche* che, invece di separare, *uniscono* il Salento. Ciò, anche, in continuità con quanto afferma Immacolata Tempesta nel suo articolo, soprattutto quando afferma che

«Il repertorio risulta, dunque, molto articolato. L’italiano regionale rappresenta una varietà importante: oggi, in presenza di forti dinamiche di risalita dal basso verso lo

²² G.B. MANCARELLA, *Premessa*, “L’Idomeneo”, n. 19, 2015, p. 17.

²³ Cfr., <http://siba-ese.unisalento.it/index.php/idomeneo/issue/view/1600>.

²⁴ A. ROMANO, *Introduzione*, “L’Idomeneo”, n. 25, 2018, p. 12.

²⁵ M. SPEDICATO, *Presentazione*, “L’Idomeneo”, n. 25, 2018, pp. 5 e 6.

standard e di fenomeni di italianizzazione dei dialetti, i vari italiani regionali possono creare un italiano regionale unitario, attenuando le differenze locali»²⁶.

Tra gli elementi naturali che caratterizzano ed identificano una società, un popolo ed un'area geografica sicuramente non si può non inserire l'alimentazione. Un numero de L'Idomeneo (il numero 20 del 2015²⁷) è dedicato infatti alla cultura alimentare del Mediterraneo con una particolare ricerca riguardante la terra tra due mari: il Salento. "(...) Si è cercato di situare il nostro progetto di studio destinato a questo numero della Rivista con il dichiarato obiettivo di proporre letture meno convenzionali sulla cosiddetta dieta mediterranea, all'interno di un'analisi interdisciplinare dalle cronologie lunghe e orientate ad offrire elementi in grado di connotare le specificità alimentari del Salento, territorio di riferimento vocato per statuto culturale ad avere un ruolo non trascurabile in tutte le ricerche da noi programmate"²⁸.

Di notevole pregio gli interventi raccolti in questo volume, numero venti della serie, che introducono alla cultura alimentare nel Mare *Nostrum* in epoche e tempi differenti. Nelle circa trecento pagine sono raccolti interventi di differenti autori e differenti aree disciplinari, si possono ricordare qui gli articoli di Anna Depalmas e Francesco Di Gennaro sulle "*Osservazioni sulla pesca in età preistorica. Attrezzature, catture e preparazioni*"; di Milena Primavera tratta di "*Pane, focacce e taralli: le più antiche evidenze archeologiche nel Salento*"; di Paola Nestola e Mario Spedicato dedicano un intervento a "*Cupertinum' dalla terra del santo toponimico alla città del vino*".

L'alimentazione è questione, anche, di carattere storico-pedagogico. Occorre istruire ed essere istruiti sulla giusta alimentazione. Moderazione e frugalità trovano il posto su una mensa *sana e virile*. La storia insegna i regimi alimentari di sovrani, religiosi e poveri; anche questo è riferibile alla identità locale e territoriale.

«Con la conquista spagnola del Regno di Napoli agli inizi del 500, i nuovi dominatori, introdussero i propri costumi, moda, gusti letterari, musicali, imponendo alle popolazioni un umiliante assoggettamento socio culturale che estesero anche alla alimentazione. il medico-umanista Antonio De Ferrariis detto il Galateo, paventando che l'erede al trono, il giovinetto Ferdinando d'Aragona, esule in Spagna, speranza dei nostalgici e filo-aragonesi, potesse corrompersi, scrisse il trattato De Educatione e lo inviò al precettore del principe, Crisostomo Colonna, esortandolo a vigilare sul ragazzo, e lo educasse secondo la tradizione italiana che derivava dalle civiltà greca e romana. Importanti sono i suoi consigli dietetici e di etica alimentare ai fini di una crescita sana e virile, in cui raccomandava moderazione, cibi sani, frugalità, semplicità e aborrisse i cibi elaboratissimi e raffinati e i complicati cerimoniali dei nuovi barbari. (...) Sul tema

²⁶ I. TEMPESTA, *Varietà regionali in Puglia. Transumanze, confini, incroci*, "L'Idomeneo", n. 25, 2018, p. 251.

²⁷ Per l'indice completo del volume: <http://siba-ese.unisalento.it/index.php/idomeneo/issue/view/1370>.

²⁸ M. SPEDICATO, *Presentazione*, "L'Idomeneo", n. 20, 2015, p. 7.

specifico dell'alimentazione, Galateo ammoniva il regale adolescente ad evitare le mense apparecchiate secondo i gusti degli arabi e degli spagnoli, l'eccessiva pignoleria nel trinciare uccelli, nel gettare il sale, spiegare il tovagliolo, porgere il bicchiere»²⁹.

Il cibo associato l'arte di saper *coniugare* i sapori dei frutti della terra (e del mare) è segno identitario; impastare, far lievitare, cuocere, spezzare il pane e dividerlo è questione pedagogica, religiosa ed etica. Un ulteriore aspetto che, assunto nella sua totalità, caratterizza il Salento: terra ospitale.

Un altro importante filone di ricerca sull'identità, della terra tra i due mari, vi è sicuramente la religiosità e la pietà popolare, aspetti letti attraverso l'azione della "misericordia".

Compito affrontato, con un deciso carattere scientifico, da L'Idomeneo n. 22 del 2016³⁰ per "*documentare come la storia si incontra con la teologia, l'antropologia e la sociologia, ma anche come la prassi educativa e le diverse azioni di misericordia corporale trovino la loro più efficace applicazione*"³¹.

Il corposo volume, che supera trecento pagine, raccoglie numerosi interventi inerenti le pratiche di misericordia nel Salento moderno e contemporaneo seguiti da una riflessione accurata sul carattere antropologico, pedagogico e teologico che dipingono le forme identitarie del popolo salentino.

I numerosi articoli affrontano tali complessi argomenti; ma si è approfondito anche il tema delle azioni concrete operate nella Provincia di Lecce passando dalla esperienza del periodo leccese di san Filippo Smaldone³² all'opera di cura dei corpi dell'Ospedale "G. Panico" di Tricase; dalla necessità di fare "Spazio per l'A/altro"³³ all'arte figurativa che ritrae la misericordia.

²⁹ V. ZACCHINO, *Etica alimentare e dietetica nel "De Educatione" (1505-1506) di Antonio De Ferrariis Galateo al duca di Calabria Ferdinando d'Aragona*, "L'Idomeneo", n. 20, 2015, pp. 85-88.

³⁰ Cfr., <http://siba-ese.unisalento.it/index.php/idomeneo/issue/view/1461>.

³¹ M. SPEDICATO, *Prefazione*, "L'Idomeneo", n. 22, 2016, p. 7.

³² «Smaldone operò con efficacia, aprendo prima la casa alle fanciulle (che a Palazzo Carrozzi risultano essere 14) poi ai maschi (1890). Inoltre si rese subito ben conto della necessità della fondazione di una Congregazione ad uopo che lo coadiuvasse. (...) Il concetto di misericordia si manifesta negli articoli dello Statuto organico e regolamento interno pubblicato a Lecce nel 1893. Il testo²⁶ è sicuramente opera di San Filippo, verosimilmente rivisto da Mons. Zola. Si tratta di uno scritto significativo per più aspetti in quanto è anche possibile individuare elementi fondamentali della pedagogia e della didattica del tempo e gli stessi costumi dell'epoca.» in Hervé A. Cavallera, *La Misericordia che si fa prassi educativa. San Filippo Smaldone*, "L'Idomeneo", n. 22, 2016, pp. 56 e 57.

³³ «La misericordia provoca due considerazioni: 1) il sapere filosofico non può accomodarsi sul relativo, ma deve aprirsi sul relazionale. Ogni ricerca di donazione di senso implica il riferimento all'Assoluto, se non altro come domanda inquieta e interpellante nell'orizzonte di una finitezza della condizione umana da non squalificare ma da accogliere come compito di umanizzazione. 2) La fede, a sua volta, non può mai essere considerata come un rassicurante presupposto poiché, come ricordava San Tommaso, essa è *sempre indagandam* ed abban-dono di tutto se stessi a Dio; né può essere ridotta a un mero fenomeno psicologico. La fede cristiana a differenza di ogni altro credo religioso, possiede una dimensione storica ineludibile e imprescindibile. È la religione dell'Incarnazione, in cui l'assoluto e la storia trovano il loro luogo d'incontro nel Cristo crocifisso, abbandonato e risorto che

Ripercorrendo la lunga esperienza di misericordia del “Salento: spazio di dialogo e accoglienza”:

«Il Salento, la messapica lingua di terra protesa in mezzo ai mari, carica di tutto il suo passato storico, e nel secolo che seguì l’unità d’Italia essa stessa terra di migranti, ha saputo rispondere in questo frangente al meglio delle sue capacità, nella sua componente istituzionale e soprattutto nella sua componente umana. Siamo convinti che su questo fronte il Salento continuerà a fare sempre al meglio la sua parte, anche prendendo spunto da un uomo che più di ogni altro ne rappresenta l’anima ed ha saputo redigere, in anticipo sulla storia e con sguardo profetico, una pagina di altissima ed autentica poesia della misericordia, racchiusa nella sua “Lettera al fratello marocchino”. E forse, sull’esempio di don Tonino Bello, una delle più nobili espressioni di umanità del mondo contemporaneo e non solo salentino, rivolgendoci a chi non ha più una casa impareremo un po’ tutti a dire: «Se passi da casa mia fermati»³⁴.

La lingua parlata, la questione del federalismo territoriale, i luoghi destinati alla conservazione dei documenti storici locali, i regimi alimentari, la pietà e la religiosità popolare possono essere elementi distintivi e costitutivi della identità di un popolo? Sia che la risposta possa essere positiva o (diversamente) negativa, non vi è dubbio che questi tratti principali, sino ad ora citati nei diversi numeri della Rivista, offrono una connotazione storica inscritta nel carattere antropologico degli abitanti del Salento. Tra l’altro, è importante, anche, riflettere sulla contaminazione culturale e sociale che una popolazione, un territorio, un contesto locale, possono ricevere dal mondo lontano quanto da quello vicino. Il lettore attento non tralascerà di approfondire le tematiche trattate nel numero 21/2016 e dedicate agli Atti del Convegno Internazionale di Studi *Travellers to Faraway Countries and the Musical Imagination on the Move (1500–1900) - Immagini di musiche lontane nell’iconografia (secc. XVI-XX)*. Francesca Cannella e Daniela Castaldo prefando il volume così si esprimono: “Il Convegno ha permesso di ampliare il dibattito relativo allo studio delle immagini delle cosiddette culture “altre”, approfondendo alcuni aspetti di carattere storico, sociale e culturale legati a queste particolari iconografie. Sin dal XVI secolo, infatti, i sempre più frequenti contatti tra Europa e terre “lontane” creano una nuova consapevolezza rispetto alle culture musicali extraeuropee. Questo nuovo atteggiamento è confermato sia da numerose

sollecita la responsabilità umana, intesa come potenziale risposta dell’uomo all’avvento storico di Dio. La devozione popolare al Sacro Cuore di Gesù, diffusa nel nostro Salento, richiama esattamente questo realismo e concretezza cristiani: il cuore umano e divino di Gesù, libero da ogni riduzionismo sentimentalistico ottocentesco, con le sue cavità oscure e la sua ritmica cardiaca, è l’immagine plastica del realizzarsi dell’uomo nell’incontro con il Divino, che lo proietta verso una modalità autenticamente umana di abitare il mondo e relazionarsi con gli altri, una modalità donata come possibilità della realizzazione piena della libertà umana.» in A. BERGAMO, *Spazio per l’Altro. La misericordia come dimensione teologica ed esistenziale fondamentale*, “L’Idomeneo”, n. 22, 2016, pp. 14-15.

³⁴ AA. VV., *Il Salento: spazio di dialogo e accoglienza*, “L’Idomeneo”, n. 22, 2016, p. 287.

testimonianze letterarie – ad opera sia di studiosi esperti, sia di viaggiatori occasionali – sia nel regolare utilizzo di temi iconografici esotici da parte degli artisti. Alcune immagini, espressione di questa consapevolezza emergente, sono la testimonianza di esperienze dirette. Altre, al contrario, sono impressioni di seconda mano: queste ultime, nonostante le pretese di autenticità, sono il risultato di utopici viaggi, visivi o uditivi, i cui dettagli, in molti casi, sono determinati da suggestioni letterarie e, più in generale, culturali. E queste iconografie, una volta fissate, si trasmettono, nei secoli, da un artista all'altro³⁵. La musica può annunciare liete notizie o dolenti eventi *singoli e comunitari*; può annunciare la pace e la guerra³⁶.

Grande Guerra ed Unità d'Italia, è tra queste due significative tappe della storia d'Italia che si giocano, ancora, i destini identitari della nostra nazione tra la seconda metà del 1800 ed i primi anni del *secolo breve*. Due gravi, importanti, significativi e non mai sufficientemente approfonditi eventi che hanno contribuito a cambiare il volto geografico, politico e sociale della nostra Nazione; sono essi che hanno determinato il futuro scorrere delle situazioni del 1900. Ad essi L'Idomeneo³⁷ dedica due interessanti numeri che meritano l'attenzione dei ricercatori, degli insegnanti e dei lettori appassionati. Lo ricorda Mario Spedicato:

«Il progetto scientifico-editoriale, che privilegia il Salento quale luogo di osservazione e di ricezione di un evento epocale, ha dovuto tener conto innanzitutto del quadro degli studi preesistenti, realizzati nel territorio nell'arco di un secolo, caratterizzato da notevoli lacune che nemmeno la ricerca di base degli ultimi anni è riuscita a modificare significativamente. Pur non sottovalutando il merito di diverse ricostruzioni, che in maniera encomiabile hanno sottratto all'oblio nomi, volti e storie di caduti per restituirli alla memoria comunitaria, le piste di indagine rimaste impervie sono ancora numerose, nonché di potenziale rilevanza euristica almeno a livello locale. Sicuramente le motivazioni offerte dalla celebrazione del centenario stimoleranno non poche famiglie a rivisitare i propri ricordi documentati per metterli a disposizione di studi inediti, forieri – è auspicabile – di nuove e più robuste rappresentazioni della guerra; non è neppure difficile prevedere un contestuale allargamento delle aree di indagine che riscoprano luoghi, personaggi e situazioni che possano rendere l'evento bellico meno asettico e lontano di quanto una periferia, come il Salento, suggerisca di immaginarlo e di viverlo; infine – si spera – che comitati di cittadini si attivino per sensibilizzare l'opinione pubblica e, sommamente, le amministrazioni municipali alla tutela delle testimonianze urbane commemorative dell'immane conflitto, in non pochi casi negligenzemente abbandonate agli insulti del tempo»³⁸.

Ma, un invito alla riflessione viene anche dall'interrogativo di Giuseppe Caramuscio:
«Occorrerebbe una riflessione sui possibili motivi per i quali anche gli storici salentini più impegnati, pur tanto sensibili a lumeggiare il contributo locale alla

³⁵ F. CANNELLA-D. CASTALDO, *Prefazione*, "L'Idomeneo", n. 21, 2016, p. 5.

³⁶ Cfr., <http://siba-ese.unisalento.it/index.php/idomeneo/issue/view/1414>.

³⁷ Cfr., <http://siba-ese.unisalento.it/index.php/idomeneo/issue/view/1305>.

³⁸ M. SPEDICATO, *Presentazione*, "L'Idomeneo", n. 18, 2014, p. 6.

causa del Risorgimento nazionale, non abbiano profuso energie nello studio di una guerra che dell'unificazione nazionale venne ritenuta (almeno fino a tutti gli anni sessanta del secolo scorso), il compimento, sintetizzato dalla connotazione di "quarta guerra d'indipendenza italiana". Fatta eccezione della pubblicistica celebrativa del ventennio fascista, che peraltro ha prodotto pochissimo in termini di visione sistematica, non si rinviene a tutt'oggi un lavoro organico sui riflessi e sulla partecipazione del Salento alla Grande Guerra, in grado di collocarsi in un contesto situato tra il lungo Ottocento e il regime fascista. Di fatto inesistenti a Lecce, ormai da molto tempo, le Associazioni combattentistiche; occasionali e sporadici i lavori promossi dalle scuole; l'istituzione deputata, per vocazione, al rapporto tra la cultura vivente e il territorio, l'Università, rispetto alle tematiche correlate alla Grande Guerra è rimasta sostanzialmente ferma ad alcune ricerche svolte negli anni settanta, che, sotto la sapiente guida di Fabio Grassi, trovarono finalizzazione in diverse tesi di laurea, peraltro oggi inspiegabilmente indisponibili a chi le voglia consultare. Per questi motivi, davanti a noi abbiamo trovato sentieri inesplorati o rimasti indietro di molti anni, persino su dati fondamentali quali le statistiche (più aggiornate) sui soldati leccesi caduti, prigionieri, dispersi o deceduti in anni successivi alla guerra ma per cause ad essa riconducibili³⁹.

Tra storia e letteratura il volume della Rivista offre una panoramica, molto ampia, sull'idea di Grande Guerra, quella che fu la guerra di poveri contadini e giovani letterati. Un numero particolarmente interessante da utilizzare per inserire nella cronologia degli eventi le intrepide avventure e le *ardite* le azioni di guerra di molti giovani salentini, annoverati anch'essi tra i *ragazzi del '99* e decorati con la medaglia dei Cavalieri di Vittorio Veneto⁴⁰.

Una storia che trae origine da lontano ed alla quale la nostra terra ha fortemente contribuito, nonostante tutto.

«Il Salento è rimasto centrale nel discorso che si è voluto aprire in questa sede sui 150 anni di storia italiana. Centrale non solo per la ricostruzione in periferia del processo risorgimentale, ma anche per i risvolti soprattutto di ordine politico che ne vengono fuori. (...) Un'occasione, quella della celebrazione del secolo e mezzo della nostra nazione italiana, per ritornare a riflettere sul nostro recente passato, ma anche per costruire su basi più solide il nostro futuro di Stato unitario»⁴¹.

L'Idomeneo 12 del 2010 dedica un intenso percorso di ricerca sull'Unità d'Italia *tra Salento ed Europa*. Dieci contributi scandiscono il cammino storico e storiografico che hanno visto protagonista la terra tra i due mari. Dalla poetica patriottica allo sviluppo idee politiche patriottiche, passando per i personaggi *minori* che hanno contribuito a fare l'Italia; ogni singolo intervento – riportato nella Rivista – offre spunti di riflessione ed approfondimento per la conoscenza della

³⁹ G. CARAMUSCIO, *Introduzione*, "L'Idomeneo", n. 18, 2014, p. 7.

⁴⁰ Cfr., A. MONTEFRANCESCO (a cura di), *Gli eroi del mio paese forti, generosi e sognatori. Copertino al tempo della Prima Guerra Mondiale*, Lecce, Edizioni Grifo, 2018.

⁴¹ M. SPEDICATO, *Presentazione*, "L'Idomeneo", n. 12, 2010, pp. 7 e 8.

storia nazionale in chiave *federalista*; quando tale aggettivo è significato di ricerca territoriale per il bene comune.

3. Personaggi *minori e maggiori* della storia salentina

Sulla linea del tempo, oltre ai grandi temi che caratterizzano l'identità di un popolo, si possono collocare figure storiche di riferimento. Nomi e storie di vita che hanno segnato i secoli ed hanno offerto notevoli contributi alla collettività: dalla storia locale alla storia generale si allargano gli orizzonti della ricerca e gli apporti dei singoli divengono utili per ricostruire passaggi epocali significativi.

Tra gli illustri salentini non si può non annoverare Antonio De Ferrariis, il *Galateo*, medico e filologo. Come sottolinea Mario Spedicato “una rivista come L'Idomeneo, legata alla ricerca e all'attività scientifico-editoriale di un Dipartimento universitario, come quello di Beni Culturali dell'Università del Salento, si sia sempre segnalata per l'attenzione che ha destinato agli uomini e al territorio di riferimento, cercando con convinzione e con determinazione di recuperare e rilanciare aspetti e problemi che ne possano ravvivare la memoria e nello stesso tempo approfondire il pensiero e il patrimonio di conoscenze ereditato. Per questa ragione ci è parso opportuno mettere in opera alcune iniziative che hanno avuto la massima espressione nel convegno di studio organizzato in collaborazione con la Società di Storia Patria di Lecce”⁴². Il numero 23 del 2017⁴³ è interamente dedicato a questa importante figura. I numerosi saggi -in essa riportati- non potranno essere richiamati con completezza ma, privilegiandone alcuni, sarà possibile indicare pochi semplici riferimenti temporali tali da poter essere collocati sulla *nostra* linea del tempo, il tempo del Salento moderno e contemporaneo.

Tra i temi da richiamare vi è sicuramente quello legato all'importanza di diffondere valori umanistici attraverso l'educazione; così come mette in risalto Salvatore Colazzo esaminando, nel suo contributo, il testo del *Galateo: De Educatione*.

«*De Educatione* di Antonio de' Ferraris si muove seguendo le tracce di un modello educativo che si comincia a delineare in Italia già dal Trecento e che potremmo qualificare come umanista. Sulla base di tale modello, l'educazione deve tendere a formare un uomo integrale, che è fatto di corpo e di spirito, che sa agire le faccende terrene e ha a cura di quelle celesti, è rispettoso delle leggi, sa spendersi anche in armi a favore della propria comunità, e, soprattutto, è impegnato in una sorta di lotta con sé stesso, poiché egli punta ad acquisire sempre più autonomia di giudizio e possibilità di non essere schiacciato dagli eventi esterni»⁴⁴.

⁴² M. SPEDICATO, *Presentazione*, “L'Idomeneo”, n. 23, 2017, p. 5.

⁴³ Cfr., <http://siba-ese.unisalento.it/index.php/Idomeneo/issue/view/1531>.

⁴⁴ S. COLAZZO, *Il De Educatione del Galateo: un manuale di learning teaching*, “L'Idomeneo”, n. 23, 2017, p. 33.

L'opera letteraria del Galateo offre un *primordiale* esempio di educazione interculturale, che oggi potrebbe aprire nuovi spunti di lettura del *De Educatione*, per la conoscenza delle differenze che arricchiscono e non dividono: “Attraverso la carrellata sui modelli educativi, il Galateo trova più affinità tra i valori italici e quelli turchi di quanta non ne trovi con gli spagnoli e i francesi. I turchi infatti educano i loro figli alla fede religiosa, ad amare la verità, a usare la temperanza e a offrire la vita per i valori in cui credono”⁴⁵. La formazione integrale dell'uomo prima di tutto.

Ma, la figura di Antonio De Ferrariis e la storia della sua vita possono contribuire anche alla conoscenza del territorio salentino abitato, ai suoi tempi, da numerose comunità ebraiche. Il contributo di Antonietta Orrico mette in risalto i riferimenti contenuti nell'*Epistola De Neophitis* a proposito delle nozze di un figliolo del Duca con una fanciulla *christiana nobella* e la cultura degli ebrei neretini. “È notevole in questa Epistola la carica polemica del Galateo in difesa della dignità degli ebrei contro l'abituale sentimento antiggiudaico dell'epoca”.

Un passaggio può essere utile a suggerire prospettive di ricerca per comprendere bene i passaggi epocali, significativi, dell'Italia moderna:

«L'invito alla tolleranza insito nelle parole del Galateo rivela influenze coeve, destinate a più ampi sviluppi, verisimilmente originate da una sorta di Devotio moderna anticipatrice dell'elogio della superiore follia di Erasmo da Rotterdam (1511). Si tratta di una forma di suprema saggezza che spinge il cristiano a fare della fede un vero e proprio esercizio di vita, consistente nell'«imitazione di Cristo» nel perdonare i nemici, far dono dei beni, ritornare al cristianesimo puro. La condizione indispensabile per la nuova dimensione del cristianesimo è il libero arbitrio a dispregio dell'effimero e servo arbitrio luterano»⁴⁶.

Il Galateo, inoltre, contribuisce a conoscere meglio il Salento; infatti – come scrive nel suo intervento Ida Blattmann D'Amelj – “Percorrendo il territorio salentino, [Galateo] si sofferma su Vaste, trasmettendo importanti notizie e segnalando un'iscrizione messapica di III sec. a. C., della quale si sono perse le tracce. Si tratta di uno dei primi ritrovamenti legati all'antica città messapica che, a partire dal 1981 e per più di 30 anni, è stata a lungo indagata e studiata dall'Università del Salento, restituendocela ricca ed imponente. La città visitata dal Galateo si presentava invece legata alla devozione dei SS. Martiri e contratta intorno alla Torre e al Palazzo baronale, come un prezioso deposito di storia”. Non solo, il De Ferrariis

«(...) ci ha aperto una strada: la sua grande cultura, nutrita di studi classici, il suo spaziare dalla filosofia alla teologia alla geografia, la sua intuitiva apertura al nuovo mondo ci mostrano un poliedrico “microcosmo”, paragonabile quasi ad una

⁴⁵ *Idem*, p. 38.

⁴⁶ A. ORRICO, *Antonio De Ferrariis Galateo, il duca Bellisario Acquaviva, e gli Ebrei nella Nardò quattro-cinquecentesca*, “L'Idomeneo”, n. 23, 2017, p. 144.

conversation pieces; le sue opere infatti davano occasione a discussioni animate, curiose e dotte, in linea con la cultura tipicamente rinascimentale del *discorso*»⁴⁷.

Una citazione su Trepuzzi contenuta nel “*De Situ Japigiae*, quando l’Umanista scrive che dalla sua Triputeana Villula partiva per le escursioni archeologiche su Valesio”, offre, quindi, un riferimento storiografico sul comune salentino ed informazioni sulle sue vicissitudini nel XV secolo:

«L’epistola De Villae Incendio – oltre a contenere un saggio di valore letterario, di cultura classica e di alcuni aspetti della personalità e del pensiero del Galateo – contiene dei dati riguardanti le devastazioni subite dalla sua Villula che ci hanno permesso, per vicinanza all’abitato, di estenderle su Trepuzzi. Così, anche attraverso riscontri di altre fonti, sappiamo che i Turchi nel 1480 saccheggiarono il Paese, demolendo edicole sacre, ammazando e facendo incetta di giovani da ridurre in schiavitù e che, successivamente, venne saccheggiato durante “la prima e la seconda guerra coi Veneziani”. Si trattò dell’unica guerra del duca di Ferrara Ercole D’Este contro Venezia, alla quale partecipò re Ferrante da alleato del genero Ercole, durante la quale si ebbero nel Salento due incursioni: una nel 1483 con lo sbarco di truppe venete a Torre Guaceto, come annota il Coniger, e l’altra nel 1484 con la presa di Gallipoli»⁴⁸.

Umanista, filologo, letterato, “geografo”, “naturalista”, “storico”: il Galateo è uomo del suo tempo. La formazione integrale offre contributi e spunti per conoscere come e chi era, come e chi erano i salentini suoi coevi; anche attraverso la sua *sensibilità* verso il protestantesimo.

Il numero 24 della Rivista è infatti dedicato all’influenza delle “tesi” luterane in Terra d’Otranto nel V centenario dalla loro diffusione sul portone della cattedrale di Wittemberg⁴⁹. Interessante e complesso volume che colletta numerosi interventi, pregevoli e puntuali, sulle figure salentine che vi si avvicinarono (almeno idealmente).

Il Galateo è una di queste, come sottolinea nel suo intervento Salvatore Colazzo, che chiarisce: “c’è chi lo volle ascrivere alla rivendicazione della tipicità geografica e culturale del Salento, c’è chi invece, come Bonifacio, pensò bene di proporlo come precursore della Riforma. L’indagine del *De Educatione* e dell’Heremita mostra la *vis polemica* del Galateo che denunciò sia la superbia del dominatore spagnolo sia il tradimento del messaggio evangelico operato dalla Chiesa di Roma”⁵⁰.

Il poderoso volume del 2017 rende molto efficace il percorso di ricerca sulla idea di protestantesimo nel Salento moderno e coglie particolari inattesi ed a volte

⁴⁷ I. BLATTMANN D’AMELI, *Il Galateo e Vaste*, “L’Idomeneo”, n. 23, 2017, p. 174.

⁴⁸ S. ELIA, *Il Galateo e Trepuzzi*, “L’Idomeneo”, n. 23, 2017, p. 182.

⁴⁹ Cfr., <http://siba-ese.unisalento.it/index.php/idomeneo/issue/view/1570>.

⁵⁰ S. COLAZZO, *La vena eretica del Galateo negli scritti De Educatione e Heremita*, “L’Idomeneo”, n. 24, 2017, p. 9.

sconosciuti; perciò degni di essere menzionati e allocati sulla linea del tempo che coniuga il generale ed il particolare.

Il 1566 è, infatti, l'anno in cui l'agente del Vicerè Toledo che stava a Venezia, Pompeo de Monti dei baroni di Corigliano d'Otranto, viene condannato e bruciato vivo a Roma.

«La Chiesa tridentina dimostrava di sapersi rapidamente autotutelarsi: eliminando scomodi testimoni, sicché nel giro di soli 20 giorni catturò De Monti, lo processò, quale relapso, gli mozzò la testa e lo bruciò a Trastevere il 4 luglio 1566. La pena spettante a Pompeo De Monti sarebbe dovuta essere arso vivo. Ma per il suo rango di nobile, o forse per il versamento di 7000 ducati da parte dei suoi amici, egli ottenne di essere bruciato dopo essere stato decapitato: infatti in ponte S. Angelo, come è annotato nel verbale della confraternita di S. Giovanni Decollato, “gli fu mozza la testa et poi fu abbrugiato”. Pompeo De Monti ottenne l'aureola del martire, senza che alcuno si accorgesse che egli non era stato niente più che un agente del Toledo, quindi di Spagna, teso a impedire l'avvento di Francia a Napoli. Purtroppo per lui, fu ritenuto e temuto pericoloso ostacolo a certi progetti ambiziosissimi, perché a conoscenza di segreti letali, che potevano costare la morte. Come avvenne. Così De Monti fu ufficialmente eretico valdesiano, proclamato tale da documentatissime biografie edite da incolpevoli studiosi che si chiamavano Luigi Amabile, Delio Cantimori, Paolo Orano, Pasquale Maggiulli, Carlo De Frede, Giuseppe Orlando D'Urso e via dicendo. Solo perché avrebbe potuto informare il papa di un veneficio imminente che lo riguardava»⁵¹.

Ma, all'umano è opportuno contrapporre il soprannaturale ed il divino. Il Salento doveva essere istruito a porre la propria vita comunitaria sotto l'egida di santi che rappresentassero l'ortodossia cattolica. Francesco Danieli riprende questo interessante tema quando afferma: “Una delle strategie preventive poste in atto, durante e dopo il Concilio di Trento, dai presuli salentini per scongiurare il contagio luterano fu un rinnovato stimolo al culto dei santi. Tanto quelli provenienti dalle fila dei nuovi ordini religiosi, campioni della Riforma cattolica, tanto i santi antichi, ammodernizzati in funzione antiluterana. Patronati civici e iconografia di altari e facciate barocche manifestano ancora oggi - seppur in forma velata - questo intervento”⁵².

Nella sua ampia presentazione⁵³, Mario Spedicato, ha evidenziato che “Dentro questo quadro di riferimenti si è cercato di esplorare in una zona periferica del

⁵¹ V. ZACCHINO, *Pompeo De' Monti dei baroni di Corigliano bruciato nel 1566 fu veramente eretico?*, “L'Idomeneo”, n. 24, 2017, p. 59.

⁵² F. DANIELI, *Modelli di santità veicolati nel Salento in prospettiva antiluterana*, “L'Idomeneo”, n. 24, 2017, p. 100.

⁵³ «Non poteva passare inosservata la data del 1° novembre 2017, quinto anniversario dell'affissione delle 95 tesi di Lutero sul portone della chiesa cattedrale di Wittenberg. La data è oltremodo significativa non solo perché segna la rottura irrimediabile dell'unità confessionale, ma anche per le molteplici conseguenze che riversa sul destino stesso dell'Europa cristiana, da allora in frantumi e prospetticamente divisa tra nord protestante e sud cattolico. Una lacerazione che si alimenta di contaminazioni e di conflitti in diverse aree geo-politiche che durano oltre i tempi

Mediterraneo, nella provincia di Terra d'Otranto, collocata ai confini orientali dell'impero spagnolo i canali di penetrazione della religione riformata e se quest'ultima, a partire da quella luterana, abbia trovato attenzione e accoglienza da parte di gruppi interessati a rompere l'ortodossia cattolica e a sperimentare forme nuove di 'devotio moderna' suggerite da un approccio diverso con i testi delle Sacre Scritture”.

Nicoletta Moccia presenta, a tale proposito, l'influenza della riforma luterana sulla città di Lecce e della “conversione” della città stessa alla riforma cattolica.

«Lecce può essere presentata attraverso due espressioni: la Ginevra del Sud e la Ninive convertita. Sembrano differenti, legate a fenomeni che appaiono non coincidenti, eppure queste definizioni si intersecano in una realtà complessa e in continua evoluzione. La presenza nel territorio di stampatori favoriva la diffusione di diversificati generi di libri, incoraggiando la divulgazione di nuove idee e facendo permanere il ricordo dei mutamenti che gradualmente avvenivano all'interno della Chiesa. I fruitori possedevano una discreta cultura e potevano permettersi l'acquisto dei volumi: non facevano parte del popolo, bensì di una classe agiata, pronta a far proprie o a discutere le teorie esplicitate in quelle pagine stampate. A ciò si aggiungeva una certa valutazione, tipicamente risorgimentale, edulcorata da un cristianesimo liberale e neosociniano palesemente espresso nel manifesto di Sismondi *Histoires des Républiques*, tendente a guardare la città elvetica come centro del ricordo di tutti gli eventi legati alla diffusione dell'eresia. Tutto questo è stato spesso schermato dall'inversione di marcia del tempo, cancellando, o per meglio dire oscurando dietro la parola eresia, ogni elemento che avrebbe potuto ricondurre alla diffusione della dottrina luterana in terra salentina»⁵⁴.

L'opera di *conversione della città*, se così possiamo chiamarla, è frutto dell'articolata azione pastorale dei suoi vescovi cui bisogna dare atto di aver segnato un'epoca importante, un'epoca di passaggio:

«La riforma cattolica in Salento si realizzò concretamente e sistematicamente con l'episcopato di Pappacoda, il quale assunse il pieno controllo dell'autorità vescovile sulla società civile e religiosa del tempo. Con gli strumenti indicati dal Tridentino (minuziose e frequenti visite pastorali e oculata legislazione sinodale), gli riuscì un'azione efficace in diverse direzioni: dal disciplinamento morale e dottrinale del clero, al contenimento e irreggimentazione dell'operato degli Ordini religiosi; dalla soluzione a vantaggio della cattedra vescovile dei contenziosi con il Capitolo, alla difesa della giurisdizione vescovile nei confronti delle autorità civili. Sostenuto dagli Ordini religiosi di antica e di rinnovata fondazione, tra cui i francescani riformati, i domenicani, i celestini, ma soprattutto i gesuiti e i teatini, il prelado impose un'energica azione controriformistica a partire dalla linea di uniformità romana auspicata dal concilio di Trento (1545-1563). A Lecce ciò significò non solo

canonici delle guerre di religione chiusi con la Pace di Westfalia del 1648.» M. SPEDICATO, *Presentazione*, “L'Idomeneo”, n. 24, 2017, pp. 5-8.

⁵⁴ N. MOCCIA, *Lecce tra '500 e '600: da Ginevra del Sud a Ninive convertita*, “L'Idomeneo”, n. 24, 2017, pp. 86-87.

impedire la diffusione delle idee della riforma protestante, ma anche ostacolare culti differenti da quello latino mediante l'intolleranza religiosa e una più incisiva proposta artistica di tipo romano»⁵⁵.

Luoghi, personaggi, idee e cultura provinciale meritano un posto di riguardo nella storia generale. La loro allocazione esatta (in spazi e tempi precisi per la comprensione di fenomeni sociali generali) il loro inquadramento in contesti circoscritti, atti a comprendere la natura politica e religiosa di un territorio, è utile all'approfondimento storiografico.

Nel 1666 moriva ad Osimo uno dei più famosi *personaggi* salentini dell'epoca moderna: fra' Giuseppe Desa da Copertino. Alla sua figura, L'Idomeneo, dedica il numero 15 del 2013⁵⁶ per celebrare i trecento cinquant'anni della morte. «Slargando l'orizzonte della ricerca si è potuto ulteriormente arricchire un panorama di studi, già abbastanza cospicuo per la forte attrazione fin qui esercitata dal santo copertinese sul piano storico-letterario. Da questa considerazione nasce anche l'avvertita necessità di partire da un bilancio dei più interessanti contributi prodotti in tempi recenti al fine di non disperdere il lavoro già fatto, e di riannodare il complesso filo storiografico, utile per avanzare prospetticamente altre linee di ricerca da seguire. Percorsi, insomma, che per un verso hanno trovato conferme e sostanziali radicamenti, ma che per un altro hanno riaperto discorsi già chiusi, consentendo una più ampia ed articolata rivisitazione della figura del santo. Uno degli aspetti ancora da esplorare adeguatamente resta proprio il modello di santità costruito dalla Congregazione dei Riti che emerge dalla *Positio*, il documento che compendia il tema delle virtù eroiche alla fine del lungo processo istruttorio che conduce alla santificazione. Le domande che meritano una risposta approfondita riguardano in primo luogo l'utilizzazione dei processi locali (Nardò, Osimo e Assisi) nella definizione del modello di santità e nella propagazione del culto, che non poteva e non doveva interessare solo un ristretto ambiente geografico, ma l'insieme del mondo cattolico. Da qui la convinzione di attribuire una nuova centralità ai processi locali di beatificazione, auspicandone in tempi brevi la pubblicazione integrale»⁵⁷.

Leggere e comprendere la vita del frate povero di Copertino⁵⁸ è utile a riconoscere, in esso, il segno dei tempi attraversati dalla Riforma della Chiesa

⁵⁵ M.A. MANCA, *Esiste una Ginevra del Sud? L'eterodossia a Lecce tra Sei e Settecento*, "L'Idomeneo", n. 24, 2017, p. 98.

⁵⁶ Cfr., <http://siba-ese.unisalento.it/index.php/idomeneo/issue/view/1168>.

⁵⁷ M. SPEDICATO, *Prefazione*, "L'Idomeneo", n. 15, 2013, p. 6.

⁵⁸ «È stato notato che esiste un San Giuseppe del popolo e uno dei dotti. Questi ultimi pubblicano i risultati delle loro ricerche nei grandi libri, ma con l'intento di riconsegnare il Santo accessibile davvero a "tutti", suscitando nel lettore sentimenti di ammirazione e spunti di riflessione. In passato si è tentata una visione sul Giuseppe "storico", sulle impressioni di chi assisteva ai fenomeni "stravaganti" di quest'uomo, sul "santo", sul "santo dei voli", sul "frate che volava", rimanendo estatici dinanzi alle sue estasi, poco però ci si è soffermati sul Giuseppe "uomo" e quindi su aspetti antropologici, su come l'umano si connette con il divino, su come il divino sospinge e attrae l'uomo,

Cattolica – in risposta alla Riforma Protestante – che ha utilizzato la *sacra inquisizione* per combattere le eresie e, al tempo stesso, per definire un controllo sociale e religioso uniforme in tutta l'Europa moderna.

Tra i *perseguitati* più famosi vi fu proprio il salentino Giuseppe Desa. Dallo studio dello stile povero ed obbediente di questo semplice uomo – figlio di san Francesco –, delle sue significative estasi (caratterizzate da elevazioni ascetiche e *balzi* in orizzontale), della sua santità ed alle attenzioni riservategli dalla gerarchia scettica si desumono le evidenze del particolare periodo storico a cavallo tra 1600 e 1700.

«Finora la categoria storiografica più utilizzata per studiare il modello di santità rappresentato da S. Giuseppe è stata quella della territorialità. In poche parole, si è cercato di ridurre la figura del santo ai tratti comuni di un mondo, quello contadino e ambientale di riferimento, il Salento rurale appunto, che ne ha amplificato le virtù ed i limiti, ma che alla fine ne ha connotato fortemente anche la specificità. La territorialità insomma ha finito per essere l'elemento fondamentale per comprendere ed illustrare le caratterizzazioni tipiche di un santo contadino, un santo analfabeta, un santo mistico. La stessa dimensione francescana di santità emerge con nitidezza solo se riconducibile alla semplicità contadina del frate copertinese. A mio avviso questo modo di leggere la santità di Giuseppe Desa contiene un rischio che la futura ricerca deve assolutamente cercare di evitare, quello cioè di appiattire le virtù eroiche del santo sul ristretto mondo rurale di appartenenza. Lo sforzo della chiesa, ben documentato al momento della santificazione nelle carte della *Positio*, è stato quello di emancipare il santo dal suo ambiente e di attribuirgli una connotazione universale»⁵⁹.

Una serie di interessanti spunti di riflessione legati al santo francescano, sia letterari che artistici, sono offerti da Paola Nestola che analizzando gli stessi definisce il frate copertinese come “*estravagante*”:

«(...) si possono articolare tre puntualizzazioni:

- in questa produzione artistica di piccolo formato di origine portoghese molti degli elementi localistici si vanno perdendo al pari degli aspetti taumaturgici e di quelli raffiguranti le manifestazioni della levitazione;
- tale elaborazione lusofona si rivela particolarmente attenta alla tradizione agiografica francescana e al tratto mistico del santo pugliese;
- anche in Portogallo, così come nella terra di origine, la tappa della beatificazione costituì un momento cruciale nel sistema iconico-verbale affinché José de Cupertino spiccasse il volo, contribuendo alla diffusione del culto pubblico e della sua rappresentazione al di là del territorio natale. Il frate salentino grazie alle testimonianze agiografiche lusofone (scritte e iconografiche) può essere considerato un santo “*estravagante*” che merita di essere proiettato da contesti prettamente

sulla possibilità di una fondazione antropologica dell'esperienza mistica, sulle ricadute per l'oggi. Egli è una summa, un luogo epifanico, l'intersezione dell'antropologico e del teologico, sfiorato dalle nostre categorie.» M. PELLEGRINI, *Presentazione*, “L'Idomeneo”, n. 15, 2013, p. 3.

⁵⁹ M. SPEDICATO, *S. Giuseppe da Copertino tra storia e storiografia*, “L'Idomeneo”, n. 15, 2013, p. 16.

localistici a spazi che favoriscano il confronto fra aree geo-culturali diverse. Se considerate nel giusto rapporto tra quadri generali e particolari, anche tali comparazioni di ampia scala territoriale potranno consentire l'approfondimento delle forme di culto e di devozione, dei tratti iconografici e iconologici di questa poliedrica figura della santità di epoca moderna»⁶⁰.

Dunque, la figura di questo importante (e famoso) santo della Chiesa Cattolica godendo di una fama universale⁶¹, così come opportunamente necessario per la sua canonizzazione, e la sua vita francescana così come esaminata nei tre processi per la santificazione⁶², indicano un percorso storiografico serio ed accurato per poterlo collocare sulla "nostra" linea del tempo in modo da fissare alcuni riferimenti per lo studio della storia universale, attraverso gli apporti della storia particolare e locale.

Un altro personaggio, di origini salentine, che ha contribuito a portare nella storia generale la storia periferica del Regno di Napoli è il medico Antonio Miglietta; vissuto tra seconda metà 1700 e la prima metà del 1800. A lui si deve la diffusione della vaccinazione contro le malattie epidemiche e, come ricorda Caterina Tisci nel suo contributo, fu lo stesso Miglietta a definirsi *apostolo del vaccino*:

«Se Ella si compiacerà dare un'occhiata alla Memoria, che le acchiudo, ravviserà volentieri, che posso vantarmi di essere stato pel Regno di Napoli l'Apostolo della Vaccinazione». Così si esprime, il 5 dicembre 1816, Antonio Miglietta nato a Carmiano nel 1767, in una lettera al Ministro dell'Interno Tomasi, per avanzare una richiesta di aumento del suo compenso mensile, pari a tredici ducati al mese. Tanti ne aveva percepiti dall'anno in cui avevano avuto inizio le "tante fatighe", pochi rispetto ai dodici ricevuti dall'uscire!»⁶³.

Con la pubblicazione del numero 17 del 2014⁶⁴ L'Idomeneo ha inteso offrire alla comunità scientifica una lettura storica e storiografica sulla sperimentazione del vaccino sugli uomini tra il XVIII ed il XIX secolo soprattutto nel Regno di Napoli; contribuendo così a valorizzare anche la figura del medico carmianese. "Si dà conto con alcune mirate esemplificazioni, in questo numero della Rivista, non solo della sperimentazione antivaioiosa in Europa tra Sette e Ottocento, ma anche del dibattito acceso sulla reale efficacia del vaccino dopo i contrastati risultati esperiti nella sua prima fase di collaudo. Si è voluto rimettere al centro dell'analisi il contributo offerto dal Regno di Napoli nella risoluzione del problema, rileggendo

⁶⁰ P. NESTOLA, *S. José de Cupertino: un santo stravagante Un itinerario tra letteratura e iconografia portoghese*, "L'Idomeneo", n. 15, 2013, pp. 56-57.

⁶¹ Cfr., P. NESTOLA, *San Giuseppe da Copertino. Dall'estrema Puglia al Portogallo (secc. XVII-XIX)*, Lecce, Edizioni Grifo, 2016.

⁶² Per i necessari approfondimenti si veda: F. MERLETTI-M. SPEDICATO (a cura di), *Fra' Giuseppe Desa da Copertino. Processo assisano di beatificazione (1666)*, Lecce, edizioni Grifo, 2013; F. MERLETTI-M. SPEDICATO (a cura di), *Fra' Giuseppe Desa da Copertino. Processo osimano di Beatificazione (1665)*, Lecce, Edizioni Grifo, 2013.

⁶³ C. TISCI, *Antonio Miglietta, l'"apostolo della vaccinazione pel Regno di Napoli": una vita al servizio della pratica vaccinica*, "L'Idomeneo", n. 17, 2014, p. 123.

⁶⁴ Cfr., <http://siba-ese.unisalento.it/index.php/idomeneo/issue/view/1281>.

il protagonismo del salentino Antonio Miglietta espresso in direzione della completa estirpazione del flagello epidemico. Il Miglietta riesce ad avvicinare Napoli all'intera Europa, dando forza e centralità ad un'area periferica del Mediterraneo con una partecipazione attiva alla campagna antivaiolosa. I suoi limiti si riscontrano soprattutto nell'aver dato poco ascolto ad altri colleghi medici-scienziati partenopei che già all'inizio dell'Ottocento avevano lucidamente elaborato la strategia medica più sicura per il confezionamento del vaccino. Un primato terapeutico che Napoli può rivendicare solo tardivamente⁶⁵.

Di significativa importanza è l'escussione dei documenti, proposta da Ennio De Simone, sull'azione di diffusione delle vaccinazioni in Terra d'Otranto nel XIX secolo. La lettura di tali fonti fornisce -per linee generali- l'andamento del processo di inoculazione dell'antidoto tra le popolazioni salentine, evidenziando che

«(...) si ripeteva a grandi linee in Terra d'Otranto ciò che nel resto del Regno, e nel resto degli altri stati italiani, costituiva il clima di generale e piuttosto sollecito accoglimento dell'innovativa pratica sanitaria, pur tra le note difficoltà: prima fra tutte, in Terra d'Otranto, l'inadeguatezza delle risorse economiche stanziare per sostenerla. Risulta emblematica, a tale riguardo, la laconica osservazione del parroco di Surbo apposta in calce alla circolare richiamata in precedenza, con la quale il Pro – Vicario Generale della sede leccese richiedeva la scrupolosa osservanza degli adempimenti a favore della vaccinazione: «Sarà eseguito, ma se non si pagano i Professori, resterà inutilizzato»⁶⁶.

Il numero 17 della Rivista offre un'ampia letteratura scientifica per comprendere il percorso della vaccinazione in Europa tra Settecento ed Ottocento. È interessante il racconto offerto da Eugenio Imbriani sui caratteri antropologici legati alla diffusione del vaiolo ed al conseguente operoso impegno per la *vaccinazione*, soprattutto tra le popolazioni orientali:

«(...) sarà la “circolazione continua” dei Circassi a venire adottata: si estrae da una persona malata la materia infetta e la si inocula tramite un'incisione in una sana che, a sua volta, ne produrrà altra che potrà essere utilizzata per altri innesti; come abbiamo visto, il vaiolo indotto in questo modo si presenta in forma poco virulenta e impedisce al male di ripresentarsi. In oriente, insomma, le donne non avevano bisogno di dottori in medicina né di filosofi per attuare questa particolare forma di cura; del resto, si ha notizia che anche in Europa avvenisse qualcosa del genere, poiché è attestato l'uso di acquistare il vaiolo da un malato, con una offerta di denaro, e strofinarlo su una incisione o una ferita; può darsi che questa prassi fosse giunta in Italia tramite i contatti che Venezia manteneva costantemente con la Grecia e i Balcani»⁶⁷.

⁶⁵ M. SPEDICATO, *Prefazione*, “L'Idomeneo”, n. 17, 2014, p. 8.

⁶⁶ E. DE SIMONE, *La diffusione dell'inoculazione vaccinica in Terra d'Otranto (1808 – 1826) Fonti e documenti*, “L'Idomeneo”, n. 17, 2014, p. 88.

⁶⁷ E. IMBRIANI, *L'infezione magica. Saperi popolari e vaiolizzazione*, “L'Idomeneo”, n. 17, 2014, pp. 222-223.

È possibile, così, viaggiare sulla linea del tempo sincronicamente o diacronicamente seguendo un tema importante ed interessante com'è quello della diffusione delle epidemie ed i successivi rimedi per debellarle, spaziando anche geograficamente tra Oriente e Occidente, così come tra Nord e Sud del bacino del Mediterraneo.

Il Salento è il *centro* ideale del nostro percorso di *geostoria* che offre la possibilità di inserire nel novero degli anni anche i nomi di personaggi eccellenti che collegano la periferia al centro e viceversa. Anche lo studio sulle risonanze della musica verdiana nella terra tra i due mari è utile a conoscere e collocare eventi e personaggi sulla linea del tempo. Sara M. Iacono lo rammenta: “Il personaggio Verdi ha avuto eco profonda e duratura anche in Terra d’Otranto, sia direttamente, attraverso le riproposizioni variamente declinate delle sue opere, che indirettamente, nel dibattito culturale e persino politico nell’estremo lembo meridionale dell’allora neonato Regno d’Italia. Il presente numero de «L’Idomeneo»⁶⁸ si prefigge l’obiettivo di offrire un ampio panorama di quelli che, nel titolo del seminario svoltosi presso l’Università del Salento nel novembre 2013, a ragione sono stati definiti i “Fasti verdiani”, tutte quelle manifestazioni, cioè, in qualche maniera collegate con il Maestro di Busseto, che hanno animato il milieu salentino a partire dal XIX secolo sino ai giorni nostri”⁶⁹.

Giuseppe Verdi e la sua musica sono motivo di riscoperta della tradizione patriottica e risorgimentale che trova suoi eccellenti seguaci anche nelle province meridionali e tra queste quella periferica di Terra d’Otranto. Come non rammentare, perciò, il motto espunto dai volumi storici: “W Verdi” (W Vittorio Emanuele Re d’Italia) per contestualizzare un periodo così intenso e tragico per il territorio italico e

«Raccontare la spinta patriottica che ha suscitato la musica verdiana nella periferia italica ha consentito di recuperare ed integrare al progetto risorgimentale territori, come il Salento, che ne erano stati storiograficamente esclusi e di slargare anche il discorso sulle lunghe cronologie, riportando l’attenzione sulle innovazioni del Verdi post-unitario con una produzione musicale caratterizzata da altre tonalità e passioni, su cui si è esercitata la critica più avvertita nel segnalare i tratti di continuità-discontinuità, differenze-analogie con quella espressa nel periodo risorgimentale. In questo contesto è stato più facile analizzare l’intero repertorio verdiano e spiegare la fortuna che riscontra a livelli diversi, nelle pubbliche piazze come nei salotti aristocratici e borghesi, al fine di materializzare quella cifra “universale” di gradimento che forse pochi altri musicisti sono riusciti a raggiungere»⁷⁰.

⁶⁸ Cfr., <http://siba-ese.unisalento.it/index.php/idomeneo/issue/view/1238>.

⁶⁹ S.M. IACONO, *Introduzione*, “L’Idomeneo”, n. 16, 2013, p. 7.

⁷⁰ M. SPEDICATO, *Prefazione*, “L’Idomeneo”, n. 16, 2013, p. 5.

L'escussione di questo volume della nostra Rivista può essere utile a comprendere fasi e momenti dei "fasti verdiani" nel Salento, non solo; attraverso una lettura attenta ed uno studio approfondito è possibile dimostrare come la potenza della musica riempia il cuore e la mente, generando percorsi di conoscenza della tradizione musicale che si pensa essere destinata solo a pochi privilegiati fruitori.

4. Per concludere, in prospettiva futura

L'Idomeneo compie vent'anni e l'accesso alla piattaforma *siba-ese.unisalento.it* consente la libera fruizione del consistente numero di pagine sulla storia del Salento, delle sue tradizioni, della sua identità, della sua vita sociale e politica. I ricercatori, accademici e non, che si sono cimentati nello studio delle fonti storiche e nella loro interpretazione, hanno consentito di avere oggi -meglio di ieri- un panorama archivistico e documentario più ampio sulla *terra tra i due mari*. Terra di immigrazione, terra di accoglienza, terra periferica eppure centrale, terra di uomini santi e virtuosi. Tra ampi contributi scientifici ed un curato apparato iconografico l'organo della sezione di Lecce della Società di Storia Patria per la Puglia (e rivista del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università del Salento) è oggi la rivista più aggiornata e fruibile della regione Puglia.

Ma, giunti a questo punto della nostra escussione, una serie di domande sembrano essere necessarie: oltre agli studiosi delle discipline storiche, quante altre persone hanno avuto modo di approcciarsi con i risultati storiografici offerti alla Rivista?

Quanto, tali risultati, *contribuiscono* alle attività di didattica della storia nelle Istituzioni scolastiche pubbliche (e non) delle tre province che compongono il Salento?

Domande che attendono una risposta, quesiti che servono a sollecitare la diffusione e la pubblicizzazione de L'Idomeneo nel mondo della scuola. Non solo! Per il suo legame col mondo accademico, la Rivista, può diventare strumento per la diffusione di buone pratiche per l'insegnamento della storia⁷¹.

La storia generale⁷² incontra la storia locale⁷³ e segna percorsi di conoscenza e azioni competenti⁷⁴ per lo studio delle fonti storiche ed il loro utilizzo nell'ambito

⁷¹ Auspicio già segnalato nel numero 10/2018, a tutt'oggi mai concretizzatosi.

⁷² «La promozione di competenze dipende dalla qualità delle conoscenze insegnate e dalla qualità del loro apprendimento. Questa connessione tra conoscenze e competenze fa insorgere un bel gruzzolo di questioni: che sapere storico insegnare nei diversi livelli scolastici? Quali conoscenze lo devono comporre? Come comporre in un opiano di lavoro? Quali conoscenze devono comporre la cultura storica dei cittadini? Con quali criteri selezionarle? Come insegnare ciascuno conoscenza? Come insegnare il sistema di conoscenze che costituisce il sapere? (...) A queste domande possiamo rispondere solo: - se conosciamo che cosa si intenda per storia generale quale genere storiografico; - se attribuiamo alla storia generale la dignità e la valenza conoscitiva connesse con la costruzione di conoscenze originali e diverse dalle monografiche; - se individuiamo un paradigma più efficace d storia generale; - se chiariamo come tale paradigma possa essere riconfigurata nella storia generale da

scolastico, per aprire le menti e gli orizzonti delle nuove generazioni. Senza tralasciare la costruzione di una pedagogia della identità storica locale:

«Il ricorso al passato, celebrato, reinterpretato, rivissuto in funzione del presente è considerato elemento fondante, riferimento del senso di appartenenza. La stessa comunicazione dell'appartenenza ai componenti della comunità si basa su riferimenti e simboli legati alla storia. Così, anche l'immagine della comunità, i suoi tratti distintivi, il suo ruolo all'interno di un contesto più ampio vengono comunicati attingendo a simboli, vicende emblematiche, monumenti che rappresentano il passato»⁷⁵.

Del resto, la storia è una disciplina che fornisce interpretazioni e contribuisce allo sviluppo del senso critico:

«Dobbiamo avere ben chiaro che ci sono differenze fra le capacità guadagnabili con lo studio della storia e le capacità conseguibili mediante l'esercizio ricorrente nella ricerca storico-didattica: le prime di traducono in abilità di comprensione; le seconde possono dar luogo anche ad abilità di ricostruzione e dei processi temporali»⁷⁶.

Il prossimo decennio de *L'Idomeneo* dovrà essere segnato dalla sua apertura al mondo della didattica della storia⁷⁷, ciò potrà contribuire a trasformare la Rivista in una agorà ove trovano spazio contributi scientifici accademici e riflessioni professionali sulla storia insegnata⁷⁸.

insegnare» Cfr., C.G.J. SALTARELLI (a cura di), *Il sapere storico e la formazione di alunni competenti*, I Quaderni di Clio '92, n. 16, marzo, 2017.

⁷³ «Il rapporto tra storia locale e storia generale diventa fecondo quando la prima, collegandosi a temi di grande respiro, riesce a contribuire ad un riscontro delle acquisizioni tradizionali su alcuni rilevanti nodi problematici.» G. POLI, *Tra storia locale, storia "regionale" e storia generale*, in «Risorgimento e Mezzogiorno», «Rassegna di Studi Storici», X, n. 1-2, 1999, p. 41.

⁷⁴ «(...) In un sistema di istruzione che sceglie, al contrario, di centrarsi sulle competenze, vengono definiti gli obiettivi in termini di apprendimenti fondamentali: che cosa deve saper fare un/a ragazzo/a alla fine di un anno di istruzione o formazione? Non si pensi alla classica opposizione sapere/saper fare o a quella tra pensiero e azione. In ogni azione competente sono contenute delle conoscenze che permeano in profondità il soggetto, in modo tale, cioè, che gli sia consentito di mobilitarle e utilizzarle per agire.» in F. BATINI, *Quando, dove, perché. Percorsi per competenze. Asse storico-sociale*, Torino, Loescher Editore, 2014, p. 9.

⁷⁵ R. SALVARANI, *Storia locale e valorizzazione del territorio*, Milano, Vita e Pensiero, 2005, p. 101.

⁷⁶ C. NARDIN, *Insegnare storia nella prospettiva del pensiero creativo*, Tricase, Youcanprint Self-Publishing, edizione digitale, 2014, p. 105.

⁷⁷ «Leggere il passato e fornire chiavi di lettura ed interpretazione degli eventi storici è compito prevalente dello storico professionista e del ricercatore. La ricerca storica, però, ha bisogno di "agorà" ove dibattere e confrontare le proprie ricerche ed i propri risultati: le pubblicazioni scientifiche. «L'Idomeneo» ci consente di tracciarne un accurato profilo temporale rappresentato con il sistema di racconto sincronico degli eventi. Una storia lunga già due lustri, ma giovane ed energica, perché protesa verso il futuro.» P. MANCA, *La rivista "L'Idomeneo" e la fruizione della Storia locale*, *L'Idomeneo*, 10, 2008, p. 67.

⁷⁸ Sempre valide le idee espresse nel saggio di: S.A. BIANCHI-C. CRIVELLARI, *Nessun tempo è mai passato. La mediazione didattica tra storia esperta e storia insegnata*, Roma, Armando Editore, 2003.

I documenti storici contenuti nei numerosi archivi esaminati (anche privati) e resi accessibili agli esperti accademici ed ai docenti della scuola, grazie all'utile lavoro della Rivista, dovranno trovare la giusta collocazione nell'ambito della didattica laboratoriale⁷⁹, perché la storia non sia solo legata al passato ma possa divenire valido strumento per la lettura del tempo presente⁸⁰.

⁷⁹ «(...) Oggi scopriamo che la targhetta “laboratorio” non è più soltanto apposta dietro a un'aula di scienze, abbiamo tutti avuto per le mani qualche manuale nel cui titolo compare questa parola. E, nei corsi di aggiornamento e nei convegni, si parla sempre più frequentemente di “insegnamento di laboratorio”. Insomma, ci sono tutte le premesse perché il termine “laboratorio” entri definitivamente nel vocabolario scolastico, dove tuttavia potrebbe fare la stessa fine di molti altri termini dell'innovazione didattica: abusati, consumati rapidamente e svalutati. Per evitare questa sorte, il modo migliore è quello di collegare la divulgazione delle conoscenze storico-didattiche con la loro discussione teorica e con la ricerca effettiva: non esisterebbe un laboratorio, se non vi si svolgessero ricerche di punta.» in A. BRUSA-L. BRESIL, *Storia, il mondo, popoli, culture, relazioni. Laboratorio 1*, Milano, edizioni Scolastiche Bruno Mondadori, 1994, p. 4.

⁸⁰ Cfr., P. GENOVESI, *Laboratorio di storia. Ricerca, metodologia, didattica*, Milano, Franco Angeli, 2012.

